

Il Diaconato femminile? Dalla Commissione al Sinodo

Nell'“Instrumentum laboris” per l'Assemblea Generale del Sinodo sulla sinodalità si legge: “La maggior parte delle Assemblee continentali e le sintesi di numerose Conferenze Episcopali chiedono di considerare nuovamente la questione dell'accesso delle donne al Diaconato” (B 2.3. Spunti...). Non è un tema nuovo. Negli ultimi anni Papa Francesco ha nominato due commissioni per affrontare questa questione. Ma è davvero una questione così importante per la vita della Chiesa cattolica oggi, un segno dei tempi? O si tratta piuttosto di fare una breccia in nome dell'ideologia dell'“uguaglianza” e della lotta contro la “discriminazione” per un affondo ancora maggiore in direzione del sacerdozio e dell'episcopato delle donne?

Le Commissioni sul diaconato femminile

Il 12 maggio 2016 Francesco – durante l'incontro con i membri della Sessione Plenaria delle Superiori Generali delle Congregazioni Religiose Femminili, aveva espresso l'intenzione di “creare una commissione ufficiale che si occupasse della questione del “diaconato femminile”, soprattutto nella prospettiva dei primi secoli della Chiesa”. Tale Commissione è stata realizzata il 2 agosto di quello stesso anno, e il suo Presidente fu l'Arcivescovo Luis Ladaria, allora Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede. Ha concluso il suo lavoro con la preparazione di un rapporto che è stato consegnato al Papa nel dicembre 2018.

Il Card. Gerhard Müller, all'epoca Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede aveva fatto notare che uno studio approfondito sul tema del diaconato era già stato effettuato alcuni anni prima. La Commissione Teologica Internazionale nel 2002 ha pubblicato il documento “Diaconato: evoluzione e prospettive”. In esso si afferma tra l'altro che le diaconesse che c'erano nella Chiesa primitiva svolgevano funzioni che non sono identiche a quelle dei diaconi odierni. In generale la Commissione Teologica non era a favore dell'introduzione del diaconato femminile, ma non aveva affermato che era assolutamente impossibile. Sembra che dagli studi storici sul diaconato, non ci siano conclusioni univoche sulla questione del diaconato femminile. Ultimamente la questione dipende dal discernimento e dalla volontà del Magistero della Chiesa. Vale la pena qui ricordare che lo studio sulla questione del diaconato era stato svolto dalla Commissione Teologica Internazionale già negli anni 1992-1997. I lavori erano stati svolti all'epoca da una sottocommissione, il cui compito era l'approfondimento di alcune questioni ecclesiologiche. Tuttavia non era stata in grado di completare il suo lavoro in forma di pubblicazione. In questa situazione, il card. Joseph Ratzinger nominò una nuova sottocommissione che riuscì a raggiungere a una sorta di consenso redigendo il testo “Diaconato: evoluzione e prospettive”.

Nonostante questa complicata storia di discussione sul diaconato femminile che nascondeva molte tensioni, molti si aspettavano che Francesco non avrebbe ritardato la sua introduzione. Ma queste speranze non si sono realizzate. Il rapporto del 2018 non è stato reso pubblico. Nessuna decisione è stata presa. Si è creata una situazione poco chiara in cui prevalevano le congetture. È stata citata, tra l'altro, la dichiarazione di P. Bernard Pottier, gesuita di Bruxelles, membro della commissione istituita nel 2016. Lui affermava che non è chiaro se le diaconesse nella Chiesa primitiva ricevessero la consacrazione sacramentale, o qualcosa di simile alla benedizione di una badessa. Nonostante ciò, P. Pottier si disse a favore dell'apertura della via al diaconato femminile.

I sostenitori del diaconato femminile speravano che questo tema venisse nuovamente preso in considerazione in occasione del Sinodo sull'Amazonia. Il diaconato femminile avrebbe dovuto andare di pari passo con la discussione sulla consacrazione di sacerdoti sposati (i cosiddetti viri probati). Francesco però nella esortazione post sinodale “Querida Amazonia” (2 II 2020), ha

inserito una frase che ha piuttosto deluso i sostenitori dell'introduzione delle diaconesse. Infatti il Papa, avvertendoci di non ridurre la comprensione della Chiesa alle strutture ad essa funzionali, ha affermato. "Tale riduzionismo ci porterebbe a pensare che si accorderebbe alle donne uno *status* e una partecipazione maggiore nella Chiesa solo se si desse loro accesso all'Ordine sacro. Ma in realtà questa visione limiterebbe le prospettive, ci orienterebbe a clericalizzare le donne, diminuirebbe il grande valore di quanto esse hanno già dato e sottilmente provocherebbe un impoverimento del loro indispensabile contributo" (nr 100).

I sostenitori del diaconato femminile naturalmente non si sono dati per vinti. A fare da apripista fu il card. Reinhard Marx, che si era convinto che "sia giunto il momento di aprire il ministero del diaconato a entrambi i sessi". Il prelado tedesco aveva riconosciuto che a questo scopo è necessario ancora "un grande lavoro teologico e pratico", ma aveva contemporaneamente sottolineato che il diaconato femminile sarebbe un grande dono per la Chiesa. Di parere diverso era il cardinale italiano Gianfranco Ravasi che riconobbe di aver consentito di prendere in considerazione la possibilità di introdurre il diaconato femminile, riteneva tuttavia che l'intera questione fosse talvolta mal posta. "Ritengo – aveva affermato Ravasi – che concentrarsi sul sacerdozio delle donne è clericale. Perché non iniziamo a parlare di altre funzioni, molto importanti della donna nella Chiesa? Per esempio della conduzione strutturale della parrocchia. Nel campo della catechesi, del volontariato, delle finanze, della pianificazione architettonica, del design. Perché non affidare questo nelle mani delle donne? Anche in Vaticano, anche ad alti livelli, la presenza delle donne potrebbe essere maggiore".

La visione del card. Ravasi sembra essere vicina alla posizione dello stesso Papa Francesco, che l'8 aprile 2020 ha nominato una seconda commissione per esaminare la questione del diaconato femminile. Poco dopo, sulle pagine dell'Osservatore Romano è apparso un articolo del prof. Giorgio Salatiello della Pontificia Università Gregoriana di Roma, in cui ha messo in guardia dal concentrarsi sulla mera disputa tra sostenitori e avversari del diaconato femminile. È necessario, infatti, guardare alla complessità e all'ampio contesto del problema. Innanzitutto il senso dell'introduzione del diaconato femminile è strettamente legato con il ruolo del diaconato permanente nella Chiesa. In altre parole, se il significato del diaconato maschile nella comunità dei fedeli è poco chiaro, è difficile sostenere che l'introduzione del diaconato femminile sarebbe "un grande dono". Secondariamente, il diaconato femminile si iscrive in una più ampia discussione sulla specificità del ruolo delle donne nella Chiesa. In questa discussione bisogna stare attenti a ciò a cui ci mette in guardia Francesco – come abbiamo già fatto notare – a non ridurre l'importanza di essere nella Chiesa alle "funzioni" derivanti dal sacramento dell'ordine. Salatiello ha sottolineato che nella riflessione sul diaconato femminile, non può trattarsi di una qualche "richiesta di carattere rivendicativo", ma dell'edificazione della "comunità dei discepoli e delle discepole uniti nella comunione dello stesso battesimo". Purtroppo, in realtà non si sa nulla dei lavori della seconda commissione. Non si sa neppure se e quante volte si sia riunita e se esiste ancora. Tale situazione porta alla conclusione che il diaconato femminile non sia considerato dalla Santa Sede una questione scottante.

Possibile e necessario?

La domanda sul diaconato femminile ha due dimensioni fondamentali: dogmatica e pastorale. Bisogna porsi due domande: 1. Dal punto di vista dogmatico il diaconato femminile è possibile?; 2. Dal punto di vista pastorale sarebbe necessario e utile?

Il Nuovo Testamento ci insegna l'unico sacerdozio di Cristo e il sacerdozio universale dei fedeli che vi partecipano. Tuttavia Gesù, chiamando i Dodici, ha stabilito un ministero sacerdotale, cioè gerarchico, di servizio, vale a dire i vescovi e i sacerdoti che dipendono da loro. Questo sacerdozio – come ricorda il Concilio Vaticano II – si differenzia dal sacerdozio universale "essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro (...) partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo" (LG, 10). Nel sacerdozio gerarchico si entra attraverso

il Sacramento dell'ordine, che comprende tre livelli, oltre al già menzionato episcopale e presbiterale c'è anche il diaconale, ma quest'ultimo grado è “non per il sacerdozio, ma per il servizio” (LG, 29). Il diaconato pertanto non indica il sacerdozio gerarchico, i cui membri, tra l'altro, celebrano la S. Messa e il sacramento della riconciliazione.

Vale la pena riportare qui il canone 1009 del Codice di Diritto Canonico, nella sua formulazione dopo i mutamenti effettuati da Benedetto XVI nel 2009. Nel Motu proprio „Omnium in mentem” il Papa ha scritto: “Il can. 1009 del Codice di Diritto Canonico d'ora in poi avrà tre paragrafi, nel primo e nel secondo dei quali si manterrà il testo del canone vigente, mentre nel terzo il nuovo testo sia redatto in modo che il can. 1009 § 3 risulti così: “Coloro che sono costituiti nell'ordine dell'episcopato o del presbiterato ricevono la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo, i diaconi invece vengono abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità”. La distinzione tra l'agire “nella persona di Cristo-Capo” e servire la Chiesa “nella diaconia della liturgia, della parola e della carità” è teologicamente profonda e ordinata.

Da tutto ciò risulterebbe che il diaconato femminile dal punto di vista dogmatico non è impossibile. Sembra che tale posizione sia oggi condivisa dalla maggioranza dei pastori e dei teologi, perfino da coloro che ritengono che dal punto di vista pastorale il diaconato femminile porterebbe maggior confusione che un qualsivoglia bene. Tuttavia dal punto di vista dogmatico ciò non sarebbe in contraddizione con quello che Giovanni Paolo II, basandosi sulla Tradizione bimillenaria scrisse nella lettera „*Ordinatio sacerdotalis*”: “Dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa” (nr 4). Tuttavia il diaconato appartiene al Sacramento dell'ordine, ma – ripetiamo – “non per il sacerdozio, ma per il servizio” (LG, 29).

Purtroppo non mancano ambienti che spingono in direzione dell'introduzione del diaconato femminile, celando più o meno le loro intenzioni che in futuro le donne possano essere ordinate sacerdoti e vescovi. Le diaconesse per questi circoli sarebbero solo una tappa nella lotta per le sacerdotesse e le vescove. In questa prospettiva non si tratta del fatto che il diaconato femminile sia una risposta adeguata ad alcune esigenze della comunità ecclesiale, ma di postulati ideologicamente intesi di “uguaglianza” e di “non discriminazione”. Le ideologie neomarxiste della sinistra liberale, presenti oggi – purtroppo – anche nella Chiesa, confondono l'uguaglianza con l'eliminazione delle differenze derivanti dalla natura delle cose, dalle disposizioni divine o anche dalla tradizione razionale. In questa situazione, l'ammissione delle donne al diaconato rafforzerebbe soltanto le voci che affermano che le donne sono discriminate, perché non possono diventare sacerdoti, ma solo diaconesse, cioè sarebbe accessibile a loro solo il grado più basso dell'ordinazione. Il diaconato femminile avrebbe come risultato solamente una confusione nella già abbastanza traballante barca della Chiesa.

Nel costituzione *Lumen gentium* citata in precedenza si legge: “È ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura” (nr 29). Ci sarebbe qualche cambiamento significativo e positivo nella Chiesa se tutti questi compiti potessero essere svolti anche dalle diaconesse? Si può dubitare. Inoltre, concentrarsi su come nel paesaggio ecclesiale compaiano le donne vestite in camice e dalmatica con stola, può portare ad un ulteriore indebolimento, se non addirittura una radicalizzazione della figura della madre cattolica che, insieme al marito trasmette la fede ai suoi figli. Questo ruolo delle donne è assolutamente fondamentale per la missione della Chiesa. Le donne, le mogli, le madri e poi le nonne, non sono sostituibili in questo compito, da nessun vescovo, sacerdote né diacono. Problema scottante per la Chiesa oggi non è la mancanza di diaconi permanenti, e quindi delle diaconesse, ma la debolezza nella trasmissione della fede nelle famiglie.

La Chiesa tedesca è all'avanguardia nelle rivendicazioni come appunto il diaconato, se non addirittura il sacerdozio per le donne. Ma le cattoliche tedesche non attendono di diventare diaconesse. Partecipando ai consigli parrocchiali, decidono ad esempio che saranno loro ad amministrare i battesimi o a presiedere ai funerali. I parroci sono d'accordo o temono di opporsi sapendo che i vescovi non staranno dalla loro parte. Ma quanto più questo tipo di "progresso" entra nella Chiesa tedesca, tanto più i cattolici la abbandonano. Dal documento "La Chiesa cattolica in Germania – dati statistici 2022" risulta che nel 2022 oltre mezzo milione di persone ha reso nota la sua uscita dalla Chiesa cattolica. Con ciò stesso, è stato nuovamente superato il record dell'anno precedente durante il quale 359.000 persone erano uscite dalla Chiesa cattolica tedesca. Purtroppo, i leader della cosiddetta via sinodale in Germania, sembrano ritenere che in questa situazione il "progresso" sia ancora più necessario e che la Chiesa dovrebbe essere ancora più "aperta" in senso ideologico e liberale di sinistra, e non necessariamente cattolica. Solo che nulla indica che questo sia la via più appropriata per rinnovare e ravvivare la Chiesa.

Conclusione – Cosa farà il Sinodo?

Si sentono vanagloriose rassicurazioni che dopo il Sinodo la Chiesa non sarà più la stessa. Personalmente preferirei sentire voci che dicano che sarà più simile a Cristo, più radicata nella tradizione apostolica, e pertanto più missionaria, che annunci con zelo il Vangelo al mondo intero, cioè la salvezza in Gesù Cristo. Purtroppo, non mancano nella Chiesa ambienti che da una parte sono affascinati dalle ideologie oggi alla moda, e dall'altra hanno una convinzione infondata che il nuovo che vogliono introdurre sarà sempre meglio di ciò che è stato. Manca invece un pensiero dal profondo del Vangelo, della Tradizione e degli insegnamenti precedenti del Magistero della Chiesa.

Il diaconato femminile sarà ampiamente discusso al Sinodo? Oppure sarà semplicemente menzionato come possibilità ma con ancora ulteriori riflessioni? Lo vedremo in ottobre. Mi pare, però, che ci siano tematiche molto più importanti che il Sinodo dovrebbe affrontare. In ogni caso bisogna pregare, perché nel Sinodo non prevalga l'approccio ideologico-liberale, ma la preoccupazione per la fedeltà a Cristo e l'apertura allo Spirito di Cristo che vuole mostrarci risposte adeguate ai bisogni reali e non fittizi della Chiesa. Joseph Ratzinger a suo tempo aveva osservato che nel Concilio Vaticano II dall'inizio stesso era comparso un autoproclamato "spirito del Concilio", che sostanzialmente era un "anti-spirito" che fingeva di essere lo Spirito Divino. Certamente anche nel Sinodo a Roma comparirà uno spirito che proverà a introdurre la confusione. È tanto più necessario pregare perché i partecipanti rimangano aperti al vero Spirito, allo Spirito Santo, anche sulla questione del diaconato femminile.